

Introduzione

di Maria Meini

Capo Redazione *Il Tirreno*, edizione di Cecina

Chi conosce le mani magiche di Gioacchino Allasia (come maestro di shiatsu e craniosacrale) non sarà sorpreso di leggere questo libro. Perché non sarà sorpreso di scoprire la sincerità con la quale Gioacchino ha raccontato la sua esperienza umana. Come ha messo a nudo generosamente la prima parte della sua vita: dalla primissima infanzia ai duri anni della fabbrica, alla Fiat Mirafiori di Torino, fino alla rinascita. Il percorso che lo porterà a scoprire appunto il potenziale delle sue mani, approdando allo shiatsu. E a quella sua seconda vita a cui l'autobiografia accenna, prima di congedarsi dai lettori con un vezzo manzoniano, che rimanda a future memorie.

Sì, questo è un libro di memorie, ma è scritto come un romanzo. Un romanzo di formazione. Moderno Tom Sawyer, il percorso narrativo non è certo avaro di eventi e colpi di scena. La sua avventura personale non è fatta solo di cambiamenti interiori: ogni passaggio, ogni trasformazione, corrisponde a nuove esperienze pratiche. Un segno della leggenda umana – per dirla col Paulo Coelho dell'*Alchimista* – che l'autore ha seguito e segue senza timori. Affrontando l'ignoto del cambiamento.

Le pagine di Gioacchino ricordano un po' *l'Alchimista*. Non perché siano scritte in forma di parabola, ma nel loro contenuto più profondo. Del resto Gioacchino lo dice chiaramente: con questo libro vuole inviare un messaggio a tutti i lettori, invitandoli a non aver paura a lasciare la vita e la via vecchie. Perché ognuno di noi ha una possibilità, ognuno di noi ha un talento da scoprire e valorizzare.

Il talento di Gioacchino risiede nelle mani, nel tocco che cura. Che ascolta la voce del corpo e lavora sull'energia, sul Ki che ha dato nome alla sua scuola di shiatsu. Ma per arrivare a capirlo, come il pastore Santiago, il

nostro autore vaga, sperimenta, viaggia. Conosce, sbaglia, ricomincia. Il suo tesoro non è sotto le piramidi di Giza, ma nella tradizione millenaria della medicina orientale.

Dal Galeté, la cascina dei nonni ai piedi del Monviso, al collegio; dal difficile rapporto col padre fino alla “fuga” in fabbrica. Quelli sono gli anni delle lotte operaie, degli amori mancati, ma anche della musica e della paura. Perché quelli sono gli anni di piombo, e in fabbrica ci sono i germi delle BR. Gioacchino incrocia – e se ne allontana – i gruppi terroristici.

Sono anni difficili. L'autore troverà la salvezza all'altro capo del mondo. Negli Stati Uniti. Nello studio. E nell'incontro con grandi maestri che gli apriranno le porte della sua seconda vita. Che lo riporterà in Italia, in Toscana, tra Firenze e le colline sulla costa, dove stabilirà la sua casa. Per amore e lavoro. Impegno civile e passione politica.

Non è facile condensare in poche righe, e non è neppure utile per il lettore, la straordinaria avventura umana di quest'uomo che potrebbe aver vissuto cent'anni, ma forse non basterebbero perché la sua parabola è fitta, originale e variegata. Gioacchino la dipana con semplicità ma anche con molta cura, che è un tratto caratteristico della sua personalità. Cura, conoscenza, curiosità.

Buona lettura.